

Quei piatti dell'Etna che risuonano nel mondo

Intervista a Mel Gaynor e Robert Brian, batteristi di fama internazionale che prediligono gli strumenti progettati dalla Vulcan Cymbal. Un'industria quella musicale che una volta vedeva Catania protagonista



Mel Gaynor e Robert Brian (bt)



verni che si susseguirono diedero importanza a tanto altro non considerando lo strumento musicale né una fonte di economia e né di cultura, senza pensare che vi erano circa 150 botteghe di strumenti musicali, tra artigiani e commercianti. Sulla via Roma di Mascalucia, per esempio, vi era una fabbrica di chitarre che dava lavoro a 50 liutai e così diverse altre. Io nel mio piccolo, dopo tanti anni a Milano, volevo contribuire al rilancio della produzione dello strumento musicale catanese e alla creazione di opportunità di lavoro per i giovani della mia città così decisi di tornare, scommettendo su me stesso e sulla mia città. Nulla è stato semplice, ancora oggi la musica sembra non essere considerata una risorsa. Sono orgoglioso di poter dire che i miei prodotti sono diventati parte integrante del tessuto economico e culturale di Catania, marchi che, sgomitando tra colossi americani e tedeschi, sono ben apprezzati da artisti di caratura mondiale".

"Dal porto di Catania partivano oltre 50 mila strumenti musicali l'anno"

"Dopo aver trascorso del tempo a viaggiare e a lavorare in diversi contesti multinazionali nella qualità di manager, ho sentito il bisogno di tornare alle mie radici - ha aggiunto Arrigoni - e di dare un contributo tangibile alla mia comunità. Catania è una città ricca di storia e cultura, che a cavallo tra l'800 e il '900 fu la capitale internazionale per la produzione di strumenti musicali. Dal porto di Catania partivano oltre 50 mila strumenti musicali l'anno, destinati a diversi mercati nel mondo, per non parlare delle spedizioni via treno e via camion. Un mio rappresentante campano, oggi in pensione, mi ricordava i suoi viaggi di gioventù, quando da Napoli a Catania in auto si riforniva di strumenti a corda come i mandolini e chitarre per rivenderli sulla piazza di Napoli".

"Dopo la seconda guerra mondiale il sipario su Catania è calato" - ha sottolineato l'imprenditore - I Go-

McKennitt, Goldfrapp e Siouxsie, è stata un'esperienza straordinaria e gratificante per me e per tutta la famiglia Vulcan. La collaborazione è nata dalla reciproca ammirazione per il lavoro svolto e dalla condivisione di valori e obiettivi comuni. Da allora ad oggi sono stati tanti gli artisti che si sono avvicinati a noi, comprendendone la filosofia e le qualità sonore, sia in Italia come recentemente Paolo Valli (batterista di Vasco Rossi, Stadio, Baglioni, Negrita, ecc.) ma anche all'estero, penso ancora con eccitazione al set da Studio realizzato per Ringo Star, un onore anche solo dialogare con colui che ha fatto la storia della musica".

In esclusiva per il QdS abbiamo anche avuto l'opportunità di sentire sia Mel Gaynor che Robert Brian. "I piatti sono la mia voce e non possono suonare come tanti altri - ha detto dal canto suo Gaynor -, ciò è quello che fa la differenza in Vulcan rispetto ad altri brand anche di fama internazionale. Ho apprezzato sin da subito l'artigianalità, il design e l'attenzione ai dettagli che Max mette in ogni fase del processo di produzione oltre al suo modo di interfacciarsi con noi musicisti, comprendendo appieno le nostre necessità. Io suono dei piatti Etna, caratterizzati da un suono caldo e pieno, proprio come il vostro Vulcano, una meraviglia nel mondo".

"Io provenivo da marchi blasonati ma in Vulcan ho apprezzato sin dal primo 'ping' la qualità artigianale e l'attenzione ai dettagli che noi professionisti cerchiamo - ha specificato Brian - Poi, il design italiano è rinomato in tutto il mondo, penso alla Ferrari, alla Vespa, ma anche all'arredamento e Max è riuscito a portare il concetto di design anche nel piatto. Per me è un onore contribuire alla crescita di questa azienda siciliana. Ho molta fiducia nei confronti di Max che riesce ad essere semplice ed efficiente in ogni desiderio di suono, conoscendolo da tanti anni, credo sia un americano in Italia ed un italiano nel mondo".

Biagio Tinghino

Coordinatore Nazionale

Mostra a Ortigia e Palermo

Rarica, connessioni tra uomo e natura

Rarica è il nuovo progetto site specific dell'artista e scultore Francesco Diluca, a cura di Lara Gaeta e Camilla Nacci Zanetti, pensato appositamente per rendere omaggio alla Sicilia. La mostra, organizzata in collaborazione con Aditus, coinvolge, dal 20 aprile al 30 settembre 2024, due sedi espositive: il Castello Maniace di Ortigia, Siracusa, storico monumento del periodo svevo che si affaccia sul mare, e l'Orto Botanico dell'Università di Palermo, che custodisce una preziosa varietà di specie vegetali. Tanto dalle creature marine quanto da quelle terrestri, Rarica ("radice" in dialetto siciliano) trae ispirazione, per parlare - attraverso oltre trenta opere tra sculture, installazioni di land art e video - di interdipendenza tra essere umano e natura, di ecosistemi, di organismi che vivono in comunità e di processi trasformativi.

Il percorso espositivo nasce nel mare di Ortigia con la scultura subacquea "Reef - Kura Halos" installata nelle acque antistanti al Castello che è visibile dalla spiaggia o tramite immersione e continua negli spazi del Castello Maniace. All'Orto Botanico di Palermo, dal 1° maggio, si troveranno le opere della serie "Radiciarsi" e altri lavori pensati e realizzati per questa cornice. Costanti sono i parallelismi che si generano tra le opere allestite Siracusa e quelle a Palermo. Se infatti nella sede siracusana Diluca affonda come radici le sculture coralliformi, in quella palermitana cinea installazioni che si ispirano alla vegetazione terrestre innestano le loro ramificazioni. L'opera "Micelio", che ha le sembianze di una figura femminile incinta, prende il nome dall'apparato vegetativo dei funghi caratterizzato da filamenti che compongono un'enorme rete che connette pressoché tutto il pianeta come un'Internet analogica.

"Il mio percorso nel mondo della musica ha avuto inizio molti anni fa, fin dall'infanzia direi - ha detto Arrigoni -. Sono sempre stato attratto dal potere della musica e dall'energia che gli strumenti possono trasmettere, sognavo guardando Elvis con la sua chitarra nera ed i Led Zeppelin con la batteria di Bonham in 'plastica' tra-

"Catania, tra l'800 e il '900, fu capitale per la produzione di strumenti musicali"

sparente. Da ragazzino dormivo abbracciato alla chitarra che mi fu regalata da mia nonna e di volta in volta assemblavo un vero e proprio arsenale di pentole per poi suonarle davanti la TV a ritmo di batteria. Crescendo ho cominciato a suonare in piccole band locali e, nel corso degli

IL VOLUME SCRITTO DA ROSARIO BATTIATO E ILLUSTRATO DA FABRIZIO FOTI

In libreria "Etna - Pagine in viaggio" Un breviario per scoprire il Vulcano



È arrivato in libreria il volume edito da Cirnauti, marchio di LetteraVentidue Edizioni, "Etna - Pagine in viaggio". Un ibrido tra guida e rivista, ospita storie, numeri, racconti, visioni, disegni, percorsi reali e immaginari con la forma di una mattonella lavica e una copertina venata dal fuoco del vulcano. Il volume, edito da Cirnauti, marchio di LetteraVentidue Edizioni, è scritto da Rosario Battiato con i disegni di Fabrizio Foti.

Si può acquistare nelle librerie fisiche e negli store online: è un libro tascabile da leggere, collezionare e soprattutto da sfogliare come un brevia-

rio per lasciarsi tentare dagli innumerevoli volti del vulcano più animato d'Europa. Una guida atipica rivolta a locali e turisti perché abbinata il rigore dell'informazione con schede, dati, mappe e grafiche alle traiettorie immaginifiche per scoprire e riscoprire un'Etna lontana dai consueti percorsi turistici, tra il vissuto dei locali e i racconti popolari che lasciano emergere l'antichità di un vulcano abitato da satanassi, mostri, creature, alieni e yeti.

Per un'Etna sulfurea e immaginifica, l'autore ne racconta anche un'altra straordinariamente reale e concreta che si articola lungo i sentieri e l'esplosione delle grotte, nonché nell'incredibile paesaggio etneo. Da queste parti fanno capolino le avvincenti storie delle avventure imprenditoriali che hanno visto il vulcano tramutarsi in un calice di vino o diventare la terra del gelo per la produzione della granita, senza dimenticare la vocazione di essere una terra d'elezione per le avventure editoriali.

E tra una granita e un risotto ai funghi, "Etna" raccoglie tracce di montagna lasciate dai grandi autori che l'hanno attraversata anche solo metaforicamente - Marinetti, Le Guin, Corti, Sciascia, Battiato, Dalla - o citata tramite uno dei suoi animali più

rappresentativi, come il cirneco descritto da Curzio Malaparte. "Pagine in Viaggio", collana ideata e diretta da Francesco Trovato e Martina Ditefano, è giunta, con "Etna", alla sua terza uscita dopo il successo di "Ortigia" e la recente uscita di "Palermo".

Rosario Battiato

È giornalista e studioso del fantascopico popolare. Ha curato Racconti di spettri italiani per Il Saggiatore e ha scritto, tra gli altri, Creature fantastiche di Sicilia per Il Palindromo. Suoi racconti e articoli sono apparsi su riviste e volumi. Vive a Catania e divide la quotidianità con tre strani esseri: sua moglie Agnese e le figlie Amelia e Leda.

Fabrizio Foti

È architetto e docente della SDS di Architettura in Siracusa, Università degli Studi di Catania. Vive in Sicilia, dove esercita la pratica quotidiana della ricerca attraverso il disegno e la pittura. Già illustratore, in questa stessa collana, di Ortigia e Palermo. Sempre con Cirnauti ha pubblicato Tratti di Mediterraneo, un albo illustrato con alcune tra le specie ittiche che proliferano nei mari d'Italia. I pesci del Mediterraneo sono per lui, da sempre, un alimento per il corpo e per lo spirito.

Amleto, dramma di conflitti generazionali senza tempo

Carmelo Leonardi, martedì scorso, ha presentato a Catania, presso la libreria Feltrinelli di via Etna, il suo libro "Senza necessità di approdo" (Ed. Lektos). Il sottotitolo dell'opera "Hamlet, geometrie metafisiche" si accosta senza indugio al contenuto della stessa. Siamo al cospetto del giovane principe danese e del suo dramma della irresolutezza e della inefficacia dell'agire nella vita, ora più che mai osservato alla luce delle moderne conoscenze filosofiche. Se il pensiero di Amleto può sembrare pallido ed emaciato, come il personaggio che abbiamo conosciuto nel suo secolare calare le scene, il Leonardi spinge il suo lettore a scoprirne per intero la assoluta attualità e modernità. Senza accostamenti banali e profani, il celeberrimo monologo che si compendia nella frase "essere o non essere; questo è il problema" che vede il giovane protagonista Amleto, eroe dell'inazione e quindi un antieroe, arenato nel dubbio che ciò che succede alla morte possa essere peggiore della vita, diviene più che contemporaneo.

Sembra che Shakespeare, definito da J. Kott, due volte "un nostro contemporaneo", abbia percorso i tempi portando in teatro, già nel 1600, l'uomo moderno, con la sua coscienza inquieta e privo di certezze. L'alternativa dell'essere o non essere ha una singolare simiglianza, con il sistema numerico binario dei circuiti digitali degli elaboratori elettronici, protesi inseparabili dell'umanità contemporanea. Questo sistema che utilizza due soli simboli 0 e 1, è tanto simile alla alternanza dell'essere o non essere, che ha spodestato e si è sostituito al sistema numerico decimale che, come è noto utilizza dieci simboli. Sistema quest'ultimo che ci ricorda, con le sue infinite alternative legato al crescere infinito dei numeri, come lo schema della giustizia poetica, tanto caro ad Aristotele, per cui la virtù infine viene premiata ed il vizio punito, siano ormai, nel dramma di Amleto, un lontano paradiso perduto. Se gli studi e gli scritti su Hamlet, Prince of Denmark sono tantissimi, a giudizio di Carmelo Leonardi, "manca un tentativo di lettura di questo testo sublime partendo da un assunto esclusivamente filosofico" ed è per tale ragione che ha sentito la necessità di colmare tale vuoto, con la sua opera.

La presentazione si è aperta con la brillante introduzione del Prof. Corrado Giarratana, docente di Storia della filosofia presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Catania, che ha messo in luce la genesi del saggio attraverso il rapporto, ormai personale, con il suo Autore; si è poi articolata in un colloquio inizialmente a due voci tra l'Autore e il suo editore, Simone Belvedere, ma che ben presto ha suscitato l'interesse del pubblico che non si è trattenuto dal porre quesiti e dal prospettare punti di vista, con pertinenti riferimenti ad altre opere d'arte di stretta attualità.

Giuseppe Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA